

ANNO 158°

NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da
GIOVANNI SPADOLINI

Luglio-Settembre 2023

Vol. 631 - Fasc. 2307



EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

Comitato dei Garanti:

GIULIANO AMATO, PIERLUIGI CIOCCA, GIUSEPPE DE RITA, CLAUDIO MAGRIS, ANTONIO PAOLUCCI

Direttore responsabile: COSIMO CECCUTI

Comitato di redazione:

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),
CATERINA CECCUTI,
ALESSANDRO MONGATTI, TERESA PAOLICELLI, GABRIELE PAOLINI,
MARIA ROMITO, GIOVANNI ZANFARINO

Responsabile della redazione romana: GIORGIO GIOVANNETTI

Registrazione Tribunale di Firenze n. 3117 del 24/3/1983

FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA
Via Pian de' Giullari 139 – 50125 Firenze
fondazione@nuovaantologia.it – www.nuovaantologia.it

Prezzo del presente fascicolo € 16,50 – Estero € 21,00

(Arretrato € 20,00 – Estero € 25,00)

Abbonamento 2023: Italia € 59,00 – Estero € 74,00

I versamenti possono essere effettuati

su conto corrente postale n. 1049326208

intestato a: Leonardo libri srl – causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2023
(con indirizzo completo di chi riceverà i 4 fascicoli)

su conto corrente bancario IBAN: IT82 G030 6902 9171 0000 0003 850

intestato a: Leonardo Libri srl – causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2023
(con indirizzo completo di chi riceverà i 4 fascicoli)

Garanzia di riservatezza per gli abbonati

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 “norme di tutela della privacy”, l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Leonardo Libri srl. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Leonardo Libri srl verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini Nuova Antologia.

EDIZIONI POLISTAMPA

Via Livorno, 8/32 – 50142 Firenze – Tel. 055 737871
info@leonardolibri.com – www.leonardolibri.com

ISBN 978-88-596-2373-1

S O M M A R I O

Giovanni Spadolini, <i>Montale tra Firenze e Milano</i> , a cura di Gabriele Paolini	5
AA.VV., <i>Per Giuseppe Galasso</i>	11
Galasso e Spadolini. Un lungo sodalizio culturale e civile, di Cosimo Ceccuti, p. 11; Galasso tra Mazzini e il repubblicanesimo di La Malfa e Spadolini, di Angelo Varni, p. 16; Riflessioni sull'Italia come problema storiografico, di Sandro Rogari, p. 23.	
Gino Tellini, <i>Alessandro Manzoni, Firenze e la lingua</i>	30
Brando de Leonardis, <i>Ultima frontiera: da unus verso meta</i>	40
Andrea Manzella, Giuseppe Sangiorgi, <i>“Pensiero lungo e ragionato”</i> .	
<i>La politica per Ciriaco De Mita</i>	51
Luigi Ciaurro, <i>29 giugno 1956: a Firenze nasce il diritto parlamentare</i>	58
Luca Micheletta, <i>Pragmatismo e moderazione. La politica estera</i>	
<i>di Attilio Piccioni</i>	64
Una politica estera semplice per l'Italia e per l'Europa, p. 65; Ministro degli Esteri, 1954, p. 68; L'Italia non rinuncerà mai a Trieste, p. 73; Intermezzo austriaco, p. 77; Una buona ancora di sicurezza («A good anchor to windward»): ministro degli Esteri 1962-1963, p. 81; Con il centrosinistra organico, p. 86.	
Pier Francesco Lotito, <i>Costituzione, governabilità e democrazia</i>	90
Che tipo di Costituzione è la nostra, p. 92; Come ha funzionato il modello istituzionale, p. 103; Quali cambiamenti auspicare, p. 110; Il modello presidenziale. Alcune considerazioni, p. 115; Conclusioni, p. 121.	
Elio Providenti, <i>Pirandello e Gramsci uniti nelle ceneri</i>	124
Guido Pescosolido, <i>Alcune considerazioni sulla storiografia economica italiana</i>	
<i>nel secondo dopoguerra</i>	138
Ermanno Paccagnini, <i>Recenti percorsi narrativi al femminile - II</i>	163
Massimo Seriacopi, <i>In memoria di Michela Murgia?</i>	178
Stefano Folli, <i>Diario politico</i>	181
Pierluigi Battista: <i>“I miei eroi del giornalismo”</i> , a cura di Caterina Ceccuti... ..	198
Francesco Gurrieri, <i>Il complesso di San Firenze</i>	205
I progetti di Pier Francesco Silvani, p. 208; Dall'intervento di Giovacchino Fortini a quello di Zanobi Del Rosso (1730-1776), p. 208.	
Stefano Baruzzo, <i>A margine di una nuova traduzione de Il deserto dei Tartari</i>	
<i>di Dino Buzzati</i>	211
Allegoria esistenziale? Allegoria politica?, p. 214; <i>Il Deserto</i> e il suo tempo, p. 219; L'ambiguità dell'allegoria, p. 222.	
Claudio Giulio Anta, <i>Bertrand Russell e Albert Einstein tra i meandri</i>	
<i>del pacifismo scientifico</i>	224
Ugo De Vita, <i>Osservazioni sulle Lezioni americane di Italo Calvino con un</i>	
<i>ricordo di Pietro Citati</i>	236
Antonio Alosco, <i>Una lettera di Emilio Scaglione a Benedetto Croce</i>	243
Maria Ilaria Maestrelli, <i>La Sosta. Ricordo di Aldemiro Campodonico</i>	252

Renzo Ricchi, <i>L'assurdo e l'amore - I</i>	261
Maurizio Naldini, <i>Giannutri, per esempio</i>	290
Paolo Bagnoli, <i>Il magistero di Tommaso Fiore</i>	299
Domenico Di Nuovo, <i>Tommaso Fiore e Luigi Tamburrano: un dialogo epistolare e culturale</i>	304
Note biografiche del senatore, p. 305; Prime saltuarie lettere, p. 306; Il "cuore" della corrispondenza, p. 308; L'ultimo carteggio, p. 312; La commemorazione del 31 gennaio 1965, p. 318; "La Capitanata nell'opera di Tommaso Fiore", p. 320.	
Simone Fagioli, <i>Ubalдино Peruzzi ed Emilia Toscanelli tra memoria e oblio (1891-1935)</i>	323
Prospettive, p. 323; Quattro casi esemplari, p. 325; Conclusioni, p. 339.	
Tito Lucrezio Rizzo, <i>Diritto romano, Cristianesimo, Islam, tre fiumi da un'unica sorgente: l'etica universale</i>	341
RASSEGNE	352
Eugenio Guccione, <i>Piersanti Mattarella, esempio di politico cristiano</i> , p. 352; Gaetano Bonetta, <i>Il mondo di Beatrice Talamo</i> , p. 355; Gigliola Sacerdoti Mariani, "Si chiamerà Marina!", p. 361; Anna Balzani, <i>Scoperta archeologica a San Casciano dei Bagni: un tesoro intatto che cambia il corso della storia</i> , p. 365; Francesco Pistoia, <i>Virgilio, Enea e il mito del mondo classico</i> , p. 368.	
RECENSIONI	371
Gennaro Sangiuliano, <i>Giuseppe Prezzolini. L'anarchico conservatore</i> , di Cosimo Ceccuti, p. 371; P.L. Ballini, E. Bernardi, <i>Il governo di centro: libertà e riforme. Alcide De Gasperi - Antonio Segni Carteggio (1943-1954)</i> , di Antonio Magliulo, p. 373; Maria Lisa Guarducci, <i>Ho insegnato Storia dell'Arte. Ricordi della mia scuola</i> , di Massimo Seriacopi, p. 375; Federico De Roberto, Ernesta Valle, <i>Parole d'amore e di letteratura</i> , a cura di Sarah Zappulla e Enzo Muscarà, di Pasquale Guaragnella, p. 377; Ottavio Di Grazia, Nico Pirozzi, <i>La croce e la svastica. Il pontificato di Pio XII tra silenzi e complicità</i> , di Andrea Buonajuto, p. 381; Gerard Manley Hopkins, <i>Il naufragio del Deutschland e altre poesie</i> , di Serena Bedini, p. 384; Maria Lenti, <i>Apologhi in fotofinish, Racconti e altri scritti</i> , di Domenico Defelice, p. 386; Paolo Borrometi, <i>Traditori. Come fango e depistaggio hanno segnato la storia italiana</i> , di Andrea Mucci, p. 388; Giuseppe Antonio Camerino, <i>Interrogare i testi. Da Dante a Leopardi</i> , di Bruna Lorenzin, p. 390; Franco Poggianti, <i>Parigi 1911. Il furto della Gioconda e dintorni</i> , di Enrico Mannari, p. 391; Nancy Fraser, <i>Capitalismo cannibale. Come il sistema sta divorando la democrazia, il nostro senso di comunità e il pianeta</i> , di Claudio Giulio Anta, p. 393.	
<i>L'avvisatore librario</i> , di Aglaia Paoletti Langé	395

Un bloc-notes inedito di Spadolini sul poeta degli "Ossi di seppia"

MONTALE TRA FIRENZE E MILANO

a cura di Gabriele Paolini

Nel febbraio 1988, in una delle rare pause concesse dagli impegni istituzionali, Giovanni Spadolini aveva cercato invano di trovare il tempo per visitare, da solo, la tomba di Eugenio Montale nel piccolo cimitero di San Felice a Ema, a pochissima distanza dalla propria abitazione fiorentina di Pian dei Giullari.

In quel momento non gli era del tutto chiaro come mai il grande poeta, che era stato anche suo amico e collega giornalista al «Corriere della Sera», si fosse deciso per quella sepoltura umbratile e modesta, alla periferia collinare di una città dove aveva trascorso un periodo lungo e importante, ma che non era né la Liguria della sua infanzia e giovinezza né la Milano della fama meritatamente raggiunta e della vecchiaia.

Nelle settimane successive, sulla base di ulteriori letture e di contatti con la cerchia "ristretta" del poeta, aveva potuto chiarire le ragioni di quella scelta, dovuta ad una serie di fattori. Il peso determinante di Firenze, certo, con la direzione del Gabinetto Vieusseux e la frequentazione di tanti intellettuali e amici, negli anni della prima notorietà e della maturità culturale; aveva pesato però, soprattutto, la forte amarezza per la decisione dei fratelli di vendere, nel 1953, la casa di Monterosso, a lui così cara e fondamentale per l'ispirazione lirica degli *Ossi di seppia*.

Un altro paesaggio, quello delle campagne e delle stradine della Certosa, del Galluzzo, delle Cascine del Riccio, del Ponte all'Asse e di San Felice a Ema, era stato il teatro, sul finire degli anni Trenta, di tante passeggiate e meditazioni per Montale, che amava anche fermarsi nelle trattorie locali, come da *Bibe*, cui dedicò una poesia¹, poi raccolta in *Le occasioni*. Sono gli

¹ «Bibe, ospite lieve, la bruna tua reginetta di Saba / mesce sorrisi e Rùfina di quattordici gradi. / Si vede in basso rilucere la terra fra gli àceri radi / e un bimbo curva la canna sul gomito della Greve».

stessi anni in cui conobbe la futura compagna della sua vita, Drusilla Tanzi, che non a caso nel 1963, all'indomani della morte (al Policlinico di Milano), venne sepolta nel cimitero di San Felice a Ema. Nel 1969 una visita alla sua tomba ispirò a Montale i versi disincantati di un lirico rovesciamento² della dannunziana *Pioggia nel pineto*.

Il paesaggio in cui si inserisce il piccolo camposanto è in effetti il «più antiretorico, più scabro, più *nature* che si possa respirare intorno a Firenze». Così lo giudicava Spadolini in un elzeviro³ pubblicato su «La Stampa» del 5 aprile 1988, poche settimane dopo aver sciolto i dubbi iniziali sulla sepoltura del poeta e averne finalmente visitato la tomba⁴.

L'articolo era il frutto di un metodo di scrittura divenuto tipico per Spadolini nel corso degli anni Ottanta, quando doveva esporre concetti e fissare idee ritagliandosi ingegnosamente angoli di tempo nelle sue giornate dense di impegni politici e istituzionali. Partiva da un ricordo, o da un avvenimento del giorno, e dettava al registratore appunti già molto precisi, poi dattiloscritti dai suoi collaboratori e che successivamente correggeva. Ne usciva un folgorante elzeviro, di solito a distanza di alcune settimane. Vi riprendeva le linee essenziali di quei *bloc-notes*, integrandole con precise citazioni ove opportuno; alcune parti erano nuove, altre, spesso di carattere più personale o con riflessioni diaristiche *tranchant*, venivano tralasciate.

Dal riordino delle carte relative alla Presidenza del Senato, attualmente in corso alla Fondazione Spadolini Nuova Antologia, è di recente emerso il *bloc-notes* all'origine dell'elzeviro montaliano dell'aprile 1988. Lo pubblichiamo integralmente per i nostri lettori, non solo come interessante esempio e fonte rispetto al pezzo apparso sul quotidiano, ma anche come preziosa integrazione e arricchimento, dati i particolari, le considerazioni e i ricordi ulteriori presenti in esso.

G. P.

* * *

² «Piove / sulla tua tomba / a San Felice / a Ema / e la terra non trema / perché non c'è terremoto / né guerra / ... Piove / in assenza di Ermione / se Dio vuole, / piove perché l'assenza / è universale / e se la terra non trema / è perché Arcetri a lei / non l'ha ordinato».

³ G. SPADOLINI, *Montale fiorentino*, «La Stampa», CXXII, n. 71, 5 aprile 1988, p. 3.

⁴ Poi raccolto in G. SPADOLINI, *Gli anni della svolta mondiale. Bloc-notes 1988-1990*, Milano, Longanesi, 1990, pp. 237-241, con l'aggiunta di un ulteriore paragrafo alla fine.

SCHEDA APPUNTI SU MONTALE - 28 FEBBRAIO 1988

Neanche questa settimana ci sono riuscito. Sono mesi che desidero visitare da solo la tomba di Montale nel piccolissimo camposanto di San Felice a Ema, ad un tiro di schioppo da Pian dei Giullari. Uno dei luoghi cari alla mia fanciullezza e adolescenza quando raggiungevo in bicicletta la valle sottostante a solatio.

Allora il paese era poverissimo. Poco più che un mucchio di case. Ed infatti una frazione vicina porta il nome, ancor oggi, di “Cinque vie”. Cinque strade che partono per indirizzi diversi; ma in toscano strada equivale anche a sentiero o viottolo. È un atto di presunzione tipico della gente del luogo.

Debbo in tutti i modi accertare perché Montale scelse San Felice a Ema. Forse solo una nipote a me tanto legata, la Bianca⁵, potrà dirmelo.

In fondo questo ligure scabro e severo non ha mai rinnegato la sua terra che si identifica proprio con le Cinque Terre a cavallo fra Liguria e Toscana. È stato fiorentino una decina di anni, nel periodo difficile del fascismo, quando gli fu consentito – a lui che non aveva la tessera del PNF – di dirigere il Gabinetto Vieusseux. Una carica tutto sommato piccola – di dipendenza comunale – ma tale da assicurargli la sopravvivenza, la vita. Ed a metterlo nel circuito di rapporti con la cultura fiorentina e italiana, che doveva contribuire non poco al suo successo.

Montale restò a Firenze anche dopo la perdita del posto, per l’accentuarsi delle correnti intransigenti del fascismo che non gli perdonavano la mancata tessera, e affrontò la Liberazione militando idealmente nelle fila del Partito d’Azione.

Stette riparato in via Cavour, nella stessa strada dove noi abitavamo, sia pure divisi fra Pian dei Giullari e la città dopo lo sfollamento. E rimase attaccato a Firenze fino al giorno, di circa quarant’anni fa, nel gennaio 1948, in cui si recò dal direttore del *Corriere* del tempo che era Emanuel e gli chiese un contratto di redattore. Emanuel lo mise alla prova col sistema più tradizionale e più antico: quel giorno era morto Gandhi, il grande capo della rivolta indiana e il *Corriere* non disponeva di un necrologio. Montale fu chiuso in una stanza e gli fu detto con pochi elementi di preparare l’articolo: lo stesso che io ristamperò nel prossimo fascicolo della «Nuova

⁵ Bianca Montale (1928-2023), figlia di Alberto, uno dei fratelli di Eugenio Montale, nipote prediletta e sua erede. Docente nelle Università di Parma e di Genova, illustre studiosa di Storia del Risorgimento, e del mazzinianesimo in particolare, fu in costanti rapporti di amicizia e di studio con Spadolini.

Antologia»⁶. Un articolo perfetto per calibratura, misurato, essenziale, antiretorico come si conveniva ad un grande personaggio della storia moderna, ad una delle figure centrali del mondo contemporaneo, al creatore dal nulla di uno Stato e di una nazione di ottocento milioni di abitanti (per di più retti dalla democrazia: caso unico, irripetibile e infatti mai ripetuto).

Anche come redattore del *Corriere* e critico teatrale all'*Informazione*, Montale rimase molto legato a Firenze e coglieva ogni occasione buona o meno buona per venire nella città dove aveva passato la fase centrale della sua vita. Io lo ricordo proprio in quegli anni, i primissimi suoi come redattore del *Corriere* e di frequentatore abbastanza assiduo di quell'Unione Fiorentina che negli anni '50 aveva ripreso il posto dell'antico sodalizio dei Visacci⁷, di cui Montale faceva parte. Un'unione, animata da Enrico Barfucci, il cui scopo era di riunire a tavola una volta a settimana (o ogni quindici giorni) – non ricordo bene in questo momento – tutte le personalità della vita artistica, letteraria e culturale di Firenze.

Mi sono sempre domandato quale fosse la ragione di quell'amore per Firenze mai dichiarato, sempre rattenuto anche in poesia e che doveva poi legarsi con altrettanto profondo e forse più profondo amore per Milano, la "città buona", come la chiamò Montale.

Montale diventò milanese di fatto. La bella casa in via Bigli, la più bella delle vie di Milano, con tanto verde intorno. E la sua Gina, la governante fedelissima, che accudiva a tutte le sue esigenze e a tutte le sue stramberie. Perduta nel ricordo degli anni '50 la moglie, la *Mosca*, personaggio singolarissimo che egli aveva strappato ad un regolare matrimonio col critico d'arte Marangoni e con cui aveva convissuto.

Milanese, redattore del *Corriere*, onorato poi nel 1967 dalla nomina a senatore a vita. Senza problemi economici, perché da buon ligure riuscì per alcuni anni a contemperare il doppio stipendio: quello di senatore e quello di redattore. Fu legatissimo a me durante gli oltre quattro anni di direzione del *Corriere*, amava molto mia madre, che lo amava. Partecipava spesso alle

⁶ Il riferimento è all'articolo dal titolo *Gandhi missione interrotta*, uscito senza firma – ma come fondo redazionale, una sorta di "giudizio" dell'intero giornale – sulla prima pagina del «Corriere della Sera» del 31 gennaio 1948. Venne ripubblicato, come qui si apprende per volere di Spadolini, quaranta anni dopo, a cura di Arturo Colombo in «Nuova Antologia», CXXIII, fasc. 2165, gennaio-marzo 1988, pp. 217-220.

⁷ La così detta Confraternita dei Visacci (dal popolare soprannome attribuito dai fiorentini al Palazzo Valori-Altoviti, in Borgo Albizi, perché adorno di quindici austere erme in marmo che ritraggono illustri uomini d'ingegno, realizzate nel Seicento dallo scultore Giovan Battista Caccini) fu un cenacolo di uomini di cultura, attivo a metà degli anni Trenta, e promotore di gioiosi convivi cultural-gastronomici. Cfr. *Papini e il genio fiorentino. Un inedito 'antipasto' al primo "Almanacco dei Visacci"*, a cura di Maurizio Sessa, «Nuova Antologia», CXLVIII, fasc. 2268, ottobre-dicembre 2013, pp. 170-185.

colazioni e ai pranzi che io offrivo in via Manzoni. Quanti amici scomparsi, Mattioli, Tino, Benedetti!

Veniva infallibilmente tutte le viglie di Natale a far gli auguri insieme col personale della redazione; si considerava membro della famiglia senza greche, nonostante quel laticlavio tanto meritato e senza gradi.

Ho riaperto l'archivio, i biglietti scambiati sono pochi, ma sono tutti su questioni in cui io gli chiedevo qualcosa e alle quali egli obbediva, sempre atti di obbedienza. A Montale chiesi di pronunciare il discorso di addio nel pranzo che offrii al "Principe di Savoia" a tutta la redazione⁸. Centocinquanta persone, una cifra che per allora restò storica di spesa, credo senza precedenti nella vita dei giornalisti. Non mi ricordo se tre o quattro milioni, parlo di milioni del 1972, sarebbe come dire trenta o quaranta di oggi. Un pranzo memorabile, come memorabili le parole che pronunciò Montale; purtroppo, non ci fu l'accorgimento della registrazione e io ne serbo solo un ricordo insieme commosso e impreciso. La sostanza è questa: era cominciata la lotta dei lunghi coltelli nel giornalismo italiano, erano state rotte certe regole, spezzati certi principi, tutto sarebbe stato possibile, e il contrario di tutto. Come è infatti avvenuto.

Ma perché Montale scelse Firenze e per di più San Felice a Ema, così appartato, così marginale e così malinconico per la sua sepoltura? Lui non fiorentino e senza parenti a Firenze con la sola nipote divisa fra Genova e Parma. Volle attestare la sua gratitudine alla Firenze discreta, sobria e prudente che lo aveva rispettato anche nel dissenso politico e fatto vivere gli anni centrali della sua esistenza, la Firenze dell'Antico Fattore, la Firenze di Rosai e di Bilenci e anche di Pratolini, quella Firenze fra le due guerre, riluttante al livellamento e alla massificazione dittatoriale.

Vedo nelle confidenze che Giulio Cattaneo⁹ ha fatto, recentemente, sui politici a scuola, che io dedicai un tema a Montale già nel 1939 o '40: me lo ricorda un mio vecchio compagno di classe: ci dettero un tema sulla letteratura italiana, solo Spadolini fece Montale. L'episodio è stato rivelato troppo tardi perché io ne potessi mai parlare all'interessato, io ne ho solo un confuso e approssimativo ricordo, ma ho il ricordo preciso degli *Ossi di seppia* che acquistai nel '38 nelle edizioni Mondadori (erano

⁸ Il 14 marzo 1972 Spadolini, direttore uscente del «Corriere della Sera», offrì un pranzo a tutta la redazione del giornale all'hotel milanese "Principe di Savoia". Una foto di Montale, in quell'occasione, mentre pronuncia il discorso di saluto, è pubblicata nelle tavole fuori testo in *Spadolini a Milano. Il "Corriere della Sera" e la Bocconi: articoli e discorsi 1968-1994*, prefazione di Paolo Mieli e Mario Monti, introduzione di Gaetano Afeltra, Milano, Rizzoli, 1995.

⁹ Giulio Cattaneo (1925-2010), all'epoca direttore dei servizi giornalistici e dei programmi per l'estero alla RAI, era stato compagno di classe di Spadolini negli anni del ginnasio e del liceo.

stati pubblicati da Gobetti nel '25) per dodici lire, e dell'impressione profonda che esercitarono su di me.

Sotto sotto, in questa volontà di andare a San Felice a Ema, c'è anche un altro sentimento: sono scontento della tomba che acquistai per me trent'anni fa al cimitero delle Porte Sante. Sono stato a rivederla il giorno di Natale. Ha qualcosa di anonimo, una collocazione troppo geometrica in un cimitero troppo ingrandito. Una cappella si chiude con la generazione anteriore alla mia, non è in grado di ospitarci; noi acquistammo allora quel terreno e credo che Pierluigi e Paolo¹⁰ lo abbiano anche ampliato. Ottimo affare sempre dal punto di vista economico.

Perché non pensare anch'io ad una piccola San Felice a Ema?

Giovanni Spadolini

¹⁰ I due fratelli maggiori di Spadolini.